

Un progetto per la rappresentazione *Un projet pour la représentation*

Fabio Quici

Dans un moment historique tel que nous vivons actuellement, où la représentation est conçue presque exclusivement comme le résultat et la manifestation d'une technologie informatique qui considère les procédures algorithmiques comme l'unique outil de décryptage de la réalité, dans la réalisation de sa réplique, la leçon de Vittorio Ugo sur la représentation, vue comme construction critique et interdisciplinaire, d'un processus de raccordement entre la théorie et l'histoire, la critique et la réalité construite, apparaît comme un héritage plus précieux que jamais visant à une recherche "vertueuse". La complexité des thématiques que la représentation est appelée à interpréter exige un nouveau "projet" interdisciplinaire qui ressorte des incertitudes plus que des certitudes, des interprétations plus que des faits.

In un momento storico come l'attuale, nel quale la rappresentazione è intesa, quasi esclusivamente, come esito e manifestazione di una tecnologia informatica che guarda alle procedure algoritmiche come unico strumento di decriptazione della realtà, nel conseguimento della sua replica, la lezione di Vittorio Ugo sulla rappresentazione intesa come costruzione critica, interdisciplinare, come processo di raccordo tra teoria, storia, critica e realtà costruita, appare come un lascito quanto mai prezioso ai fini di una ricerca "virtuosa". La complessità delle tematiche che la rappresentazione è chiamata ad interpretare, nel momento in cui appare compiuta la visione di Heidegger che identificava la stessa modernità con la società delle immagini e della comunicazione, richiede un nuovo "progetto" interdisciplinare che muova dalle incognite più che dalle certezze, dalle interpretazioni più che dai fatti, guardando alla rappresentazione come al nucleo di un processo in continua trasformazione.

Se è vero l'assunto che «proprio tramite la rappresentazione noi diamo ordine e riconoscibilità al mondo», perché è con la rappresentazione che «ne costruiamo una dimensione ermeneutica, ne progettiamo le modificazioni e la forma in modo che questa non sia mero veicolo tecnico della comunicazione o dell'espressione di un contenuto che le rimane esterno, ma coincida con esso nella sua portata teorica» (V. Ugo, *Editoriale*, *Rectoverso* 7/96), allora il compito della rappresentazione oggi è quanto mai centrale. Lo stesso oggetto architettonico si pone sempre più come mera rappresentazione e il soggetto

Fabio Quici è ricercatore presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università Sapienza di Roma, dove insegna "Disegno dell'Architettura" ed "Estetica ed euristica". Dottore di ricerca dal 1997, è stato redattore capo della rivista «XY-Dimensioni del disegno» ed è redattore della rivista «Il Progetto». Autore di numerosi saggi e articoli, ha collaborato anche con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani per il settore di architettura e urbanistica. Ha pubblicato *Il disegno cifrato* (Officina 1996), *Traccati d'invenzione* (Utet 2004), *Città: proiezioni e paradossi* (Form.act 2007).